



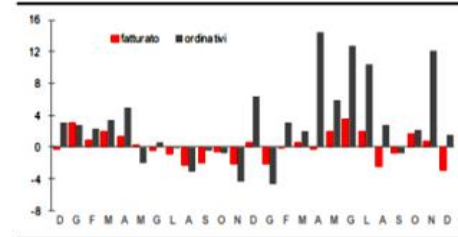
I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

FATTURATO IN CALO A DICEMBRE

Secondo gli ultimi dati Istat, **a dicembre il fatturato dell'industria italiana**, al netto della stagionalità, registra una diminuzione dell'1,6% rispetto al mese di novembre con una riduzione di punti percentuali sia sul mercato interno (-1,7%) sia sul mercato estero (-1,4%). Corretto per gli effetti di calendario, dove i giorni lavorativi sono stati 21 anziché i 20 di dicembre 2014, il fatturato totale **diminuisce in termini tendenziali del 3,0%**, per effetto di un calo del 2,7% del mercato interno e del 3,2% di quello estero. La frenata di fine 2015 secondo l'Istituto è il **peggior ribasso tendenziale dall'agosto del 2013**.

Istat, 24 febbraio 2016.

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA
Dicembre 2013-dicembre 2015, variazioni percentuali tendenziali



REGIONI EUROPEE INNER LONDON-WEST LA PIÙ RICCA. ITALIA SOTTO LA MEDIA

Secondo Eurostat, **La regione più ricca d'Europa è l'Inner London - West**, la zona che riunisce i borghi centrali della Grande Londra, la più povera invece è la Severozapaden, nella Bulgaria nord-occidentale. L'Istituto statistico europeo, ha pubblicato la ricerca annuale su 276 divisioni amministrative regionali che compongono i 28 Stati membri dell'Unione europea con il Pil pro capite più alto. Ponendo al numero indice 100 il Pil pro capite a livello Ue, quello degli abitanti di Londra è di 539. Segue il Lussemburgo a 266, Bruxelles capitale a 207 e Amburgo a 206. Nel complesso **l'Italia mostra un Pil per abitante inferiore alla media Ue, raggiungendo quota 96 su base 100**. Tra le regioni italiane sopra la media, i dati Eurostat indicano la provincia autonoma di Bolzano a 144 (top in Italia), la Lombardia a 126 e il **Veneto a 108**.

Eurostat, 26 febbraio 2016.

(PPP, EU49 - 100)

The highest:		The lowest:			
1	Inner London - West (UK)*	539	1	Severozapaden (BG)	30
2	Lussemburgo (LU)*	266	2	Mayotte (FR)	31
3	Bruxelles-Cap / Brussel Hdst. (BE)*	207	3	Yuzhen tsentralen (BG)	32
4	Hamburgo (DE)	206	4	Severen tsentralen (BG)	34
5	Inner London - East (UK)	204	4	Nord-Est (RO)	34
6	Bratislavský kraj (SK)*	186	6	Severozitochen (BG)	39
7	Oberbayern (DE)	179	6	Yugozitochen (BG)	39
8	Île de France (FR)*	178	8	Sud-Vest Olanda (RO)	41
9	Praha (CZ)*	173	9	Észak-Magyarország (HU)	42
10	Stockholm (SE)*	172	10	Észak-Alföld (HU)	43
11	North Eastern Scotland (UK)	164	10	Sud-Muntenia (RO)	43
12	Groningen (NL)	163	12	Del-Dunántúl (HU)	45
12	Darmstadt (DE)	163	13	Lubelskie (PL)	47
14	Stuttgart (DE)	162	13	Del-Aföld (HU)	47
15	Noord-Holland (NL)*	161	15	Nord-Vest (RO)	48
15	Bremen (DE)	161	15	Podkarpackie (PL)	48
17	Wien (AT)*	158	15	Warmińsko-Mazurskie (PL)	48
18	Hovedstaden (DK)*	157	18	Podlaskie (PL)	49
19	Utrecht (NL)	154	18	Świętokrzyskie (PL)	49
20	Salzburg (AT)	152	20	Sud-Est (RO)	50
21	Southern & Eastern (IE)*	150	20	Anatoliki Makedonia, Thraki (EL)	50

RALLENTA L'ATTIVITÀ ECONOMICA NELL'EUROZONA

Secondo le stime di Markit, **l'indice Pmi composito dell'Eurozona a febbraio è sceso a 52,7**, a gennaio si era attestato a 53,6. I valori rimangono positivi – sopra i 50 punti base – ma al livello più basso da 13 mesi. L'indice composito era sì atteso in discesa, ma in maniera più contenuta. Nello specifico l'indice **Pmi dei servizi è diminuito a 53 punti** nel mese di febbraio dai 53,6 di gennaio, mentre il **manifatturiero ha registrato un calo a 51 da 52,3**, in questo caso il valore minimo da un anno. In Germania, il Pmi composito è sceso a 53,8 da 54,5 per effetto di una diminuzione dell'indice manifatturiero e un lieve aumento di quello dei servizi. In Francia viceversa è cresciuto il primo di 0,3 punti, ma è andato male il settore servizi sceso in territorio negativo a 49,8 punti.

Ansa, 22 febbraio 2016

Produzione



FOCUS LOCALE: I NUMERI DELLA CASSA IN DEROGA SUL TERRITORIO

L'ultimo approfondimento dell'Osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro ha misurato il patto che l'ammortizzatore sociale ha avuto sul sistema occupazionale regionale nei sei anni più difficili della crisi economica. **Le imprese che in Veneto hanno utilizzato la Cassa integrazione in deroga nel periodo osservato sono state 20.879**, più un altro migliaio che ne ha fatto richiesta senza poi usufruirne, per un totale di quasi 252 milioni di ore richieste e 112.000 lavoratori effettivamente coinvolti.

Tab. A.5.1 – Veneto. Cassa integrazione in deroga, 2009-2014. Lavoratori richiesti per provincia e tipologia aziendale

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Fuori Veneto	Totale
Altri datori	10	346	60	188	131	264	119	79	1.197
Azienda agricola	1	57	1	53	45	35	232	1	425
Azienda artigiana	2.036	14.411	4.666	15.314	8.123	8.068	19.074	290	71.982
Impresa cooperativa	71	2.256	659	1.185	1.615	1.729	1.038	2.030	10.583
Impresa del terziario <= 50 dip.	550	5.999	1.096	4.007	3.188	2.671	4.224	1.078	22.813
Impresa del terziario > 50 dip.	1	1.467	82	357	1.073	856	1.001	3.393	8.230
Impresa edile	11	166	82	150	115	163	132	3	822
Impresa industriale <= 15 dip.	210	1.114	403	1.252	675	635	1.526	133	5.948
Impresa industriale > 15 dip.	294	3.592	1.325	3.133	1.400	1.077	4.993	2.501	18.315
Studio professionale	60	369	166	373	225	203	483	21	1.900
Totale	3.244	29.777	8.540	26.012	16.590	15.701	32.823	9.529	142.215
distr. %	2%	21%	6%	18%	12%	11%	23%	7%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Per la provincia veronese, sono state 2.607 le aziende richiedenti per un totale di poco meno di 25 milioni di ore; **ad utilizzarle 2.469 aziende per un totale di 7.133.911 ore**. Nel dettaglio, sempre nel Veronese, il 64% delle ore utilizzate è stato nel settore artigiano, il 16% nel terziario e il 6% nell'industria; 15.701 i lavoratori richiesti.

Il Veneto ha suggerito allo Stato lo strumento della cassa in deroga per rispondere alla crisi e dare un supporto alle imprese che non avevano diritto alla cassa integrazione ordinaria o straordinaria. Ha creato di fatto un ammortizzatore che non c'era salvando così le piccole e medie imprese.

Ogni azienda veneta ha collocato in Cigd mediamente 5 lavoratori, per poco più di 4 mesi ciascuno, principalmente maschi, italiani tra i 40 e 45 anni. L'utilizzo della Cigd, ammortizzatore introdotto a partire dal 2009 proprio per rispondere alla crisi, ha avuto il suo picco nel 2013, per poi diminuire dall'anno seguente, anche a causa della riduzione delle risorse e di una normativa più restrigente riguardo alle possibilità di accesso. Nei 6 anni di cassa in deroga monitorati da Veneto Lavoro si evidenzia che due terzi delle aziende hanno mantenuto sostanzialmente stabili i livelli occupazionali, mentre circa **6.000 imprese hanno subito un forte ridimensionamento, perdendo complessivamente 65.000 posti di lavoro**. Dei circa 82.000 lavoratori che hanno già concluso il periodo di cassa integrazione, quasi il 50% ha mantenuto il posto di lavoro, mentre altri 27.000 hanno trovato impiego in un'altra azienda. Per molte aziende, la Cigd si è rivelata uno strumento utile non solo per superare periodi di mercato più o meno temporanei, ma anche per ottimizzare l'utilizzo della manodopera impiegando i lavoratori nei periodi di maggiore necessità e ricorrendo all'ammortizzatore sociale in caso di minore domanda.

Veneto Lavoro, febbraio 2016.

FOCUS DELLA SETTIMANA: BREXIT, CHI RISCHIA DI PIU'?

Durante l'ultimo **G20 di Shanghai**, i governatori delle banche centrali e i ministri delle finanze dei Paesi partecipanti, hanno individuato tra i fattori di rischio per l'economia globale la possibile uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. In particolare, il Summit ha definito uno "choc" la possibilità del Brexit, gli analisti di Société Générale hanno individuato quali potrebbero essere le principali conseguenze di un'eventuale uscita del Regno Unito.

IMPATTO SUL PIL UK. L'effetto più evidente sarebbe sugli scambi di beni e servizi. I comparti più esposti sarebbero l'immobiliare e l'intermediazione finanziaria. In generale le esportazioni di beni e servizi rappresentano il 30% del Pil Uk. L'uscita dall'Unione europea produrrebbe, secondo le stime, un danno quantificabile in termini di **riduzione della crescita del Pil fra lo 0,5% e l'1% annuo per dieci anni**. Anche il budget deficit sarebbe destinato a peggiorare, a causa del rallentamento economico.

EFETTO SULL'ECONOMIA UE. Volendo quantificare le implicazioni del Brexit sull'economia europea, gli esperti vanno da stime molto negative ad altre decisamente più positive. Gli analisti della banca francese propendono per la prima tesi. A loro avviso, la Brexit potrebbe potenzialmente produrre un danno quantificabile, in termine di **riduzione della crescita del Pil dell'Unione europea, compreso fra lo 0,1 e lo 0,25% annuo per dieci anni**. In sintesi avrebbe un impatto decisamente più forte di un hard landing della Cina, visto che le esportazioni dell'area euro, in percentuale del Pil 2014, sono destinate per il 2,5% verso il Regno Unito, contro l'1,3% della Cina.

I PAESI PIU' COINVOLTI. L'impatto della Brexit non sarebbe uguale per tutti i Paesi, a causa della loro diversa esposizione verso i settori finanziario, automotive e chimico. **I più colpiti sarebbero l'Irlanda, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo.** In particolare l'effetto di una riduzione dell'1% di crescita del Pil Uk, avrebbe un impatto dell'1% sul Pil irlandese, dello 0,6% sul Belgio, dello 0,3% sull'Olanda e del 2,9% sul Lussemburgo, rispetto allo 0,2% dell'Italia. I Paesi dell'Est Europa sono invece i più esposti in termini di minori esportazioni di prodotti verso il Regno Unito.

LA RICOLLOCAZIONE DELLE ATTIVITA'. In conseguenza di una potenziale Brexit alcune attività sarebbero trasferite dal Regno Unito all'area euro. In particolare il settore finanziario, con un conseguente **ridimensionamento della City di Londra**, e il farmaceutico. L'European Medicines Agency ha sede a Londra, ma sarebbe probabilmente spostata in un'altra capitale in Eurolandia, poiché gestisce le autorizzazioni per i farmaci nella Ue. Lo stesso avverrebbe per i centri di R&S dei big del pharma, visto che la ricerca è largamente finanziata dai fondi Ue.

IL CONTRIBUTO AL BUDGET UE. Il Regno Unito è il quarto Paese che contribuisce al budget Ue, visto che ha versato 11,3 miliardi di euro, anche se è lontano dalla Germania (25,8 miliardi) e dalla Francia (19,6 miliardi). Tenendo conto delle spese, il contributo netto è però più modesto: **4,9 miliardi di euro nel 2014** (decimo posto in classifica) e 6,4 miliardi in media negli ultimi cinque anni.

Milano Finanza, 24 febbraio 2016.

